ANALISI

Ritardi strategici nell'alta tecnologia

L'Italia è ai primi posti nella Ue per i prodotti innovativi immessi sul mercato ma è poco presente nei settori più legati all'hi-tech

DI **MARCO FORTIS**

L'intervento di Guido Gentili sul Sole-24 Ore del 10 marzo pone un problema cruciale: la necessità di una strategia che possa rafforzare la posizione dell'Italia in attività produttive a più alto contenuto tecnologico. Con ciò non significa negare l'importanza delle cosiddette 4 "A" dell'eccellenza manifatturiera italiana (agro-alimentare, abbigliamento-moda, arredo-casa, automazione-meccanica), capaci nel 2004 di generare un saldo commerciale attivo con l'estero di 74,5 miliardi di euro.

Ma occorre prendere atto che questo attivo, la cui consistenza è sempre più minacciata dalla concorrenza asimmetrica asiatica, è ormai insufficiente per compensare la crescita inarrestabile dei passivi dell'energia e degli "altri settori" (tra cui autoveicoli, elettronica-tlc, chimica-farmaceutica) saliti, rispettivamente, a 30,8 e 45,1 miliardi di euro nel 2004. Se il nostro attivo commerciale record del 1996 (34,9 miliardi di euro) si è disintegrato in otto anni e nel 2004 la bilancia commerciale italiana si è chiusa per la prima volta in rosso dopo 12 anni, ciò è stato dovuto esclusivamente ad una crescita di 15 miliardi di euro della bolletta energetica e ad una autentica esplosione di 27 miliardi di euro del passivo degli "altri settori" rispetto al 1996. Per contro, l'attivo delle 4 "A", pur riducendosi a partire dal 2001 per effetto della crisi tedesca, del supereuro e della Cina, nel 2004 è risultato comunque ancora superiore di 5,6 miliardi rispetto al 1996.

Da qui la necessità, da un lato, di tutelare i settori tradizionali del made in Italy (che rimangono per l'Italia una risorsa fondamentale) da forme inaccettabili di dumping e contraffazione, e, dall'altro lato, di puntare con determinazione a politiche che favoriscano la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione delle nostre imprese nonché un rilancio della ricerca. Queste ultime sono le ricette di cui da tempo si parla e su cui dovremmo ormai essere tutti d'accordo. Il problema però non è tanto di ricette bensì di ingredienti.

Si prenda per esempio il problema della ricerca. Il divario in termini di spesa in R&S sul Pil tra l'Italia e i maggiori Paesi europei non matura tanto dal versante della spesa pubblica e delle Università (dove siamo solo leggermente dietro ai tedeschi e ai francesi e in linea con gli inglesi), bensì dal versante delle imprese. Nel 2002 le imprese hanno speso in R&S 37 miliardi di euro in Germania, 21,8 miliardi in Francia, 20,8 miliardi nel Regno Unito e solo 7,1 miliardi in Italia. Ciò non significa che in Italia si faccia poca innovazione. Anzi se ne fa molta, ad esempio, nelle 4 "A", ma di tipo informale (si pensi al design). Prova ne è che secondo l'ultimo European Innovation Scoreboard l'Italia è prima in Europa assieme alla Finlandia per percentuale di prodotti innovativi immessi sul mercato dall'industria manifatturiera. La realtà però è che il nostro Paese è poco presente nei settori ad alta tecnologia, dove si fa la ricerca "formale" capace di produrre le più rilevanti ricadute tecnologiche.

La storia è nota. Abbiamo perso in passato giganti della ricerca come Montedison e Olivetti. Così oggi la Siemens spende da sola in R&S più dei primi 100 gruppi industriali italiani e in Italia vi sono solo due "Pilastri" (Fiat e Finmeccanica) in grado di investire singolarmente più di un miliardo all'anno in R&S. Dunque per l'Italia recuperare il ritardo con gli altri Paesi nella ricerca è cruciale. Ma non è così semplice come dirlo. Si pensi che per ridurre anche solo del 25% il divario oggi esistente tra Italia e Germania nella spesa in R&S delle imprese, al nostro Paese occorrerebbero 4 nuove Fiat.

Per riposizionarci nella divisione internazionale del lavoro bisogna dunque fare un inventario realistico degli "ingredienti" che abbiamo a disposizione, senza vagheggiare ricette acrobatiche o miracolistiche. L'Italia deve innanzitutto tenersi ben stretta le 4 "A" e i pochi "Pilastri" che le sono rimasti, tra cui alcuni (Finmeccanica e Fincantieri) detengono posizioni di leadership tecnologica e di mercato a livello mondiale. Il nostro Paese deve poi favorire una crescita dimensionale delle proprie aziende che possa generare la massa critica di risorse necessaria per incrementare la spesa in R&S anche delle medie imprese, così come la loro capacità di promuovere marchi aziendali forti. Infine, va favorita l'interazione tra "Pilastri", "Distretti" e "Laboratori", conferendo maggiore sistematicità e progettualità all'innovazione.

ECONOMIA ITALIANA
In forte discesa gli ordini esteri